



# S. GIOVANNI DELLA CROCE:

itinerario biografico - spirituale

UNIVERSIDAD DE LA MISTICA –ÁVILA

(Fco. Javier Sancho Fermín, ocd)

# Una piccola riflessione

- **Quale è l'immagine che abbiamo della vita di Giovanni della Croce?**
  - Uomo ascético, penitente?
  - Uomo del deserto?
- **Che pensiamo della sua dottrina?**
  - Troppo exigente e ascético?
  - Mortificazione, spogliazione, nulla?
  - Una mistica troppo elevata
  - Un uomo da ammirare ma non da imitare?

# UNA BIOGRAFIA DIFFICILE

Non ne abbiamo fonti  
scritte: NÉ  
AUTOBIOGRAFIE,  
NEANCHE UN  
EPISTOLARIO

La contaminazione della  
mentalità barocca e la  
lotta del carisma  
all'interno dell'Ordine

I TESTIMONI SONO  
RIDOTTI , E SEGNATI DA  
UNA MENTALITÀ ,  
MOLTO PRESENTE NELLE  
PRIME BIOGRAFIE

# **GIOVANNI DELLA CROCE**

## **ITINERARIO BIOGRAFICO**



### **TRE TAPPE:**

- **GIOVANNI DI YEPES**  
(1542-1563)
- **GIOVANNI DI S. MATIA**  
(1563-1568)
- **GIOVANNI DELLA CROCE**  
(1568-1591)

# GIOVANNI DI YEPES

1542-1563



# Padre: GONZALO DE YEPES



- Tessitore - mercante
- Possibilmente di Famiglia nobile

# Madre: CATALINA ÁLVAREZ



- Naturale di Toledo
- Tessitore umile – serve di una vedova ricca

# MATRIMONIO



- Matrimonio “per amore” – qualcosa di eccezionale ai tempi
- Matrimonio atipico: uomo ricco-donna povera
- Diseredano a Gonzalo
- Origine oscuro di Catalina



# FONTIVEROS



## TRE FIGLI

- Francisco (morto in 1607)
- Luis (morto verso 1545)
- Giovanni: 1542 - 1591

# L'esperienza della morte e la povertà



- Morte di Gonzalo: 1545 (Giovanni 3 anni)
- Difficile situazione per la vita a Fontiveros
- Mancano i mezzi per la sopravvivenza

# Comincia il pellegrinaggio “della fame” (la dramma dell’inmigrante)



Prima tappa: Da Fontiveros a Torrijos

Disprezzata da un familiare ecclesiastico

## Seconda tappa: Da Torrijos a Gálvez



- Accolta per un familiare medico con chi rimane per un tempo Francisco
- Ritorna con Giovanni a a Fontiveros

## Terza tappa: FONTIVEROS-ARÉVALO (1548)



- Nella casa di un mercante di tessuti
- Dove Catalina riceve un lavoro
- Francisco si unisce a loro: lavora come Trovatore e chierichetto (?)
- Matrimonio: Francisco con Ana Izquierdo

# Quarta tappa: MEDINA DEL CAMPO (1551)



- Città commerciale molto importante al tempo
- Più possibilità di lavoro e sopravvivenza
- Un grande programma sociale per i poveri e malatti (ospedali, fondazioni, opere di carità...)

# I “PRIVILEGGI” DEI BAMBINI POVERI



- \* Accolto nel Colegio (scuola) dei “doctrinos” (centro di carità per i bambini poveri)
- \* I primi studi
- L’obbligo del lavoro: come chierichetto al convento de “La Magdalena”
- Richiesta di elemosine per la Scuola

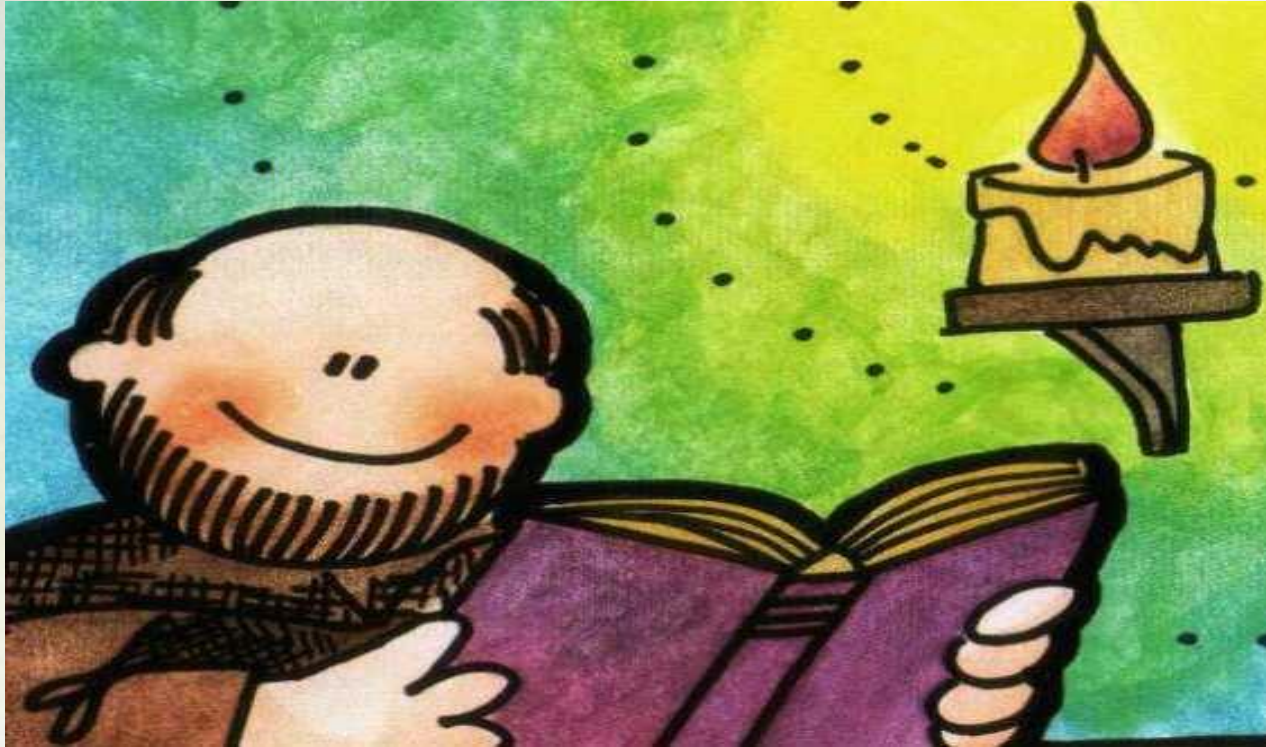
# GUADAGNARSI LA VITA E SOLIDARIETÀ CON I SOFFERENTI E I PIÙ POVERI



- Lavorando in diversi ospedali
- Soprattutto nel Ospedale de las bubas (Sifilide)
- Chiede elemosina per i malati



# Nella scuola dei Gesuiti



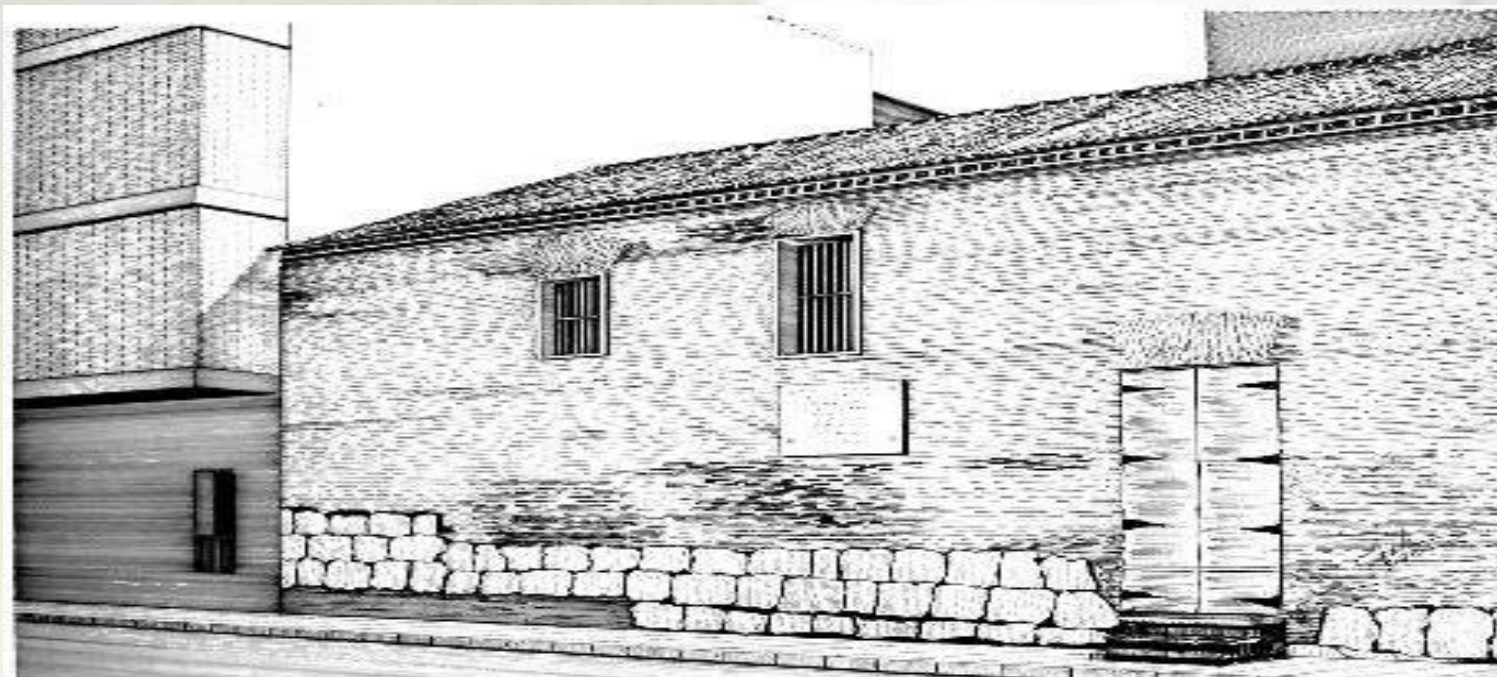
- Era un buon studente
- Studi di grammatica
- Buona e nuova pedagogía: attiva e personalizzata
- Riconosciuto per la sua intelligenza e bontà, si aprono diverse porte vocazionali.

# GIOVANNI DI SANTO MATIA



1563-1567

# L' ORDINE DEL CARMELO



Capilla de San Juan de la Cruz. Siglo. XVII

- Convento di Santa Ana – Fondato nel 1560
- Perché il Carmelo?
- Un confessore carmelitano?
- L'amore alla Madonna?

# NOVIZIATO: 1563-1564



- Lo studio della Regola Carmelitana
- Ed altri testi carismatici come *De institutione primorum monachorum*
- *La Parola e la contemplazione*

# STUDENTE A SALAMANCA



© A. Hernández | N° 16175 | [www.andaluciaimagen.com](http://www.andaluciaimagen.com)

1564-1568

# SALAMANCA

- 3 Corsi di Arte e Filosofia:
  - 1564-1565: I Fundamenti della Logica
  - 1565-1566: Logica
  - 1566-1567: Filosofia della natura – Metafisica
- Ordenazione sacerdotale: inizi del estate 1567

## Corso di Teologia:

1567-1568 = Teologia e Bibbia; Santo Tommaso.

- Cura Pastorale: malati di sifilide nel Ospedale di Santa María la Blanca (sempre in contatto con la realtà dei poveri e sofferenti)

# INCONTRO CON SANTA TERESA - MEDINA

Poco tempo dopo capitò in città un giovane padre, ancora studente a Salamanca; venne come compagno di un altro, il quale mi raccontò cose mirabili del suo genere di vita. Si chiama fra Giovanni della Croce. Io resi lode di ciò a nostro Signore e, dopo avergli parlato, ne rimasi soddisfattissima. Seppi da lui stesso che anch'egli ***voleva entrare tra i Certosini***. Allora gli parlai del mio progetto e lo pregai vivamente di aspettare fino a quando il Signore ci desse un convento. Gli feci osservare quanto meglio sarebbe stato, se voleva ***condurre una vita più perfetta***, che lo facesse nel suo stesso Ordine e quanto avrebbe servito di più il Signore. Egli s'impegnò ad aderire alla mia richiesta, purché non si dovesse tardare troppo. (F 3, 17)

# CAMMINO DELLA RINNOVAZIONE



Santa Teresa – P. Rubeo – Giovanni della Croce



# **GIOVANNI DELLA CROCE**



**1568-1591**

# Imparare lo stile di Teresa

Io speravo in nostro Signore di riuscire ad averla, e così, raccomandato al padre fra Antonio di adoperarsi a far tutto ciò che potesse per raccogliere qualche cosa per la nuova fondazione, partii con fra Giovanni della Croce per la fondazione già descritta di Valladolid. Siccome restammo alcuni giorni senza clausura a causa degli operai che lavoravano per adattare al bisogno la casa, ebbi l'opportunità d'informare il padre Giovanni della Croce di tutto il nostro sistema di vita, in modo che conoscesse a fondo ogni nostra pratica, sia riguardo alla mortificazione, sia alla forma di fratellanza e di ricreazione che abbiamo in comune. Questa procede con tanta moderazione, che serve solo a farci conoscere i nostri difetti e a darci un po' di svago per sopportare meglio il rigore della Regola. Quel padre era così buono che avrei potuto, da parte mia, imparare da lui molto più di quel che egli apprendeva da me. Ma non era questo ciò che io facevo; pensavo solo a informarlo del modo di vivere di noi consorelle. (F 13, 5)

# DURUELO



28 Novembre 1568

# La vita dei primi scalzi

La prima o la seconda domenica dell'Avvento di quell'anno 1568 (non ricordo quale sia stata delle due), si celebrò la prima Messa in quel piccolo andito che posso chiamare di Betlemme, perché non credo fosse migliore della stalla dove nacque Gesù. La Quaresima successiva, recandomi alla fondazione di Toledo, passai di là. Arrivai di mattina. Il padre fra Antonio de Jesús stava scopando davanti alla porta della cappella, con quel viso allegro che egli ha sempre. Io gli chiesi: «Che cos'è questo, padre mio? Dov'è andato a finire l'onore?». Mi rispose con queste parole che esprimevano tutta la sua gioia: «Maledetto sia il tempo in cui vi feci caso!». Entrata nella piccola cappella, rimasi sbalordita constatando lo spirito di devozione che il Signore vi aveva fatto fiorire. E non ero io sola ad esserne impressionata, perché due mercanti miei amici, che erano venuti fin lì da Medina con me, non facevano che piangere. C'erano tante croci e tante teste da morto! Non ho mai dimenticato una piccola croce di legno posta sull'acquasantiera, alla quale era attaccata un'immagine in carta di Gesù Crocifisso che mi pareva ispirare maggiore devozione di qualunque raffinata opera d'arte. (F 14)

- **Andavano a predicare** in molti villaggi vicini, i cui abitanti non avevano alcuna istruzione religiosa. Anche per questo mi ero rallegrata che si fondasse lì la casa: mi avevano detto, infatti, che non c'era vicino alcun monastero e che **la gente pertanto non aveva modo d'istruirsi**, cosa che non poteva non dare una gran pena. In breve tempo si erano acquistati tanta stima che, quando lo seppi, il cuore mi si riempì di gioia. Come dicevo, andavano dunque a predicare a una lega e mezzo o due di distanza, scalzi (perché allora non portavano *alpargatas* che in seguito fu loro imposto di avere), con la neve alta e il freddo intenso. Dopo aver predicato e confessato, **ritornavano assai tardi al convento per prendere i pasti**, ma con la gioia che sentivano in sé non vi facevano alcun caso.
- Quanto al cibo, ne avevano a sufficienza perché gli abitanti dei villaggi vicini li provvedevano di più del necessario. Andavano là a confessarsi alcuni cavalieri dei dintorni, e già offrivano loro posti e case migliori nei luoghi in cui essi abitavano. (F 14, 8-9)

Ci trattenemmo, quei padri e io, a parlare di alcune cose: in particolare – essendo io debole e dappoco – li pregai molto di **non fare pratiche di penitenza troppo rigorose**, perché la loro austerità era eccessiva. Siccome mi era costato tanto, di desideri e orazione, ottenere che il Signore mi mandasse persone adatte a dar principio all'opera e vedevo così felici inizi, temevo che il demonio cercasse il modo di troncare i loro giorni prima che si effettuassero le mie speranze. Imperfetta e di poca fede com'ero, non consideravo che era opera di Dio e che Sua Maestà l'avrebbe condotta innanzi. Essi, avendo le virtù che mancavano a me, fecero poco caso al mio invito di tralasciare le loro pratiche. E così me ne andai con l'anima ripiena di consolazione, anche se non rendevo a Dio le lodi che avrebbe meritate per così somma grazia. (F 14, 12)

# MANCERA DE ABAJO



11 -6- 1570

# PASTRANA



Neccesità di Giovanni per correggere la formazione del noviziato



# ALCALÁ



**Rettore: aprile 1571**

# LA ENCARNACION-ÁVILA



Chiamato come confessore da Sta. Teresa  
1572-1577

# PRIGGIONE A TOLEDO



Monumento al Convento de las Descalzas Reales de Toledo. La sombra proyectada sobre la pared pertenece a la cruz de San Juan de la Cruz, erigida en su posterior. (Antonio Gillet)

Tan sólo como hoy del año 1577) murió Juan de Reyes Álvarez (**San Juan de la Cruz**)

Conocido como **el abate** con el nombre de fray Juan de Santo Matías y más tarde como San Juan de la Cruz, fue un poeta místico y un religioso carmelita de origen de nacimiento español. Desde 1562 es el Patrono de los poetas en lengua española.

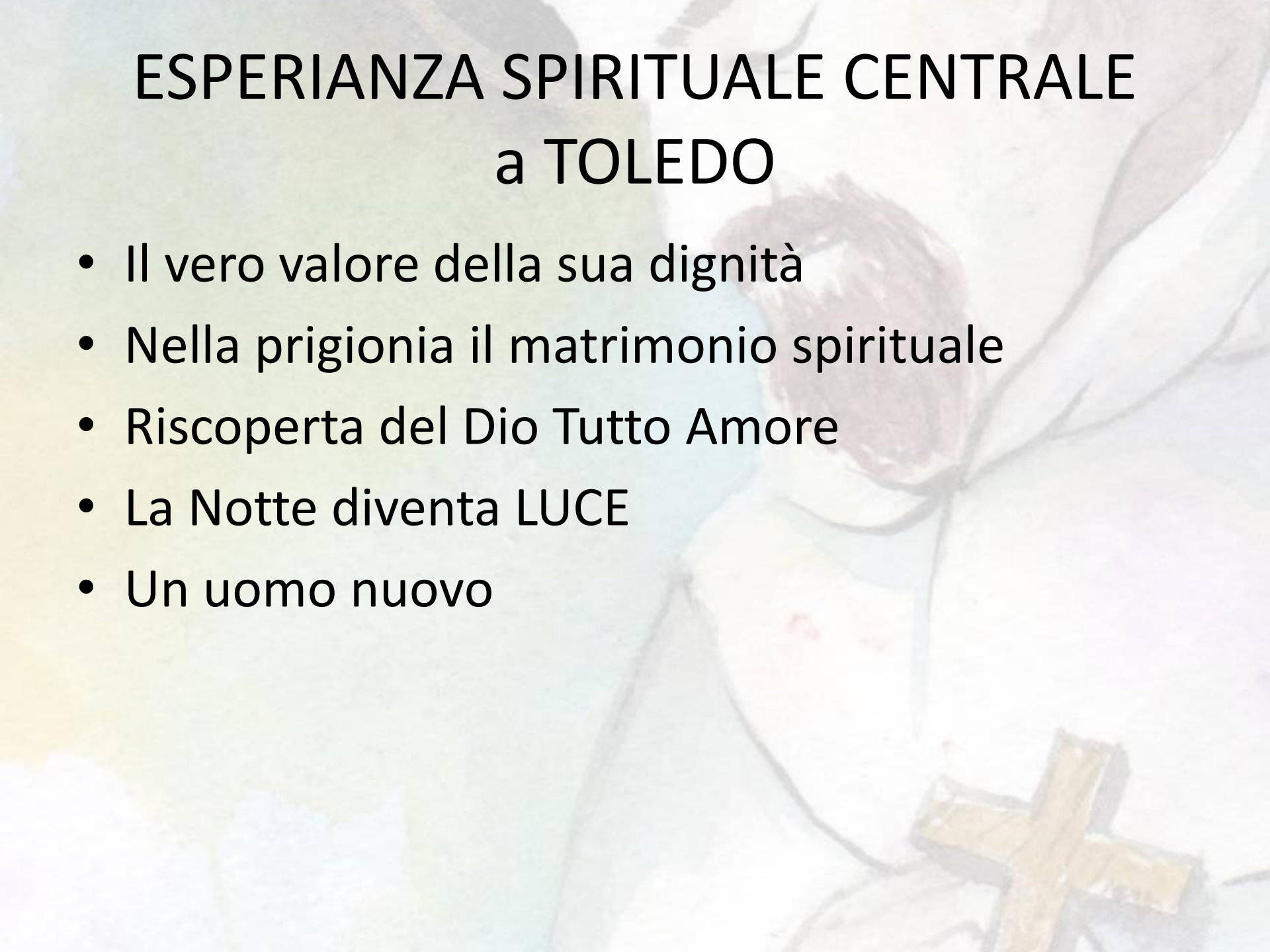
Fue hijo de Gonzalo de Reyes y de Catalina Álvarez, Señores de Gualba y de Escalva, mercedarios de Condado. El padre y el hermano pequeño, Luis, murieron cuando Juan tenía sólo tres años, por lo que la madre y los dos hijos menores (Francisco y el propio Juan) se ven obligados por la situación económica a trasladarse a las tierras de Juan un hombre en esa época con un hijo tan pequeño, desde luego no sería la **romance "El modo truco"** a Francisco primero a **Beltrán** (donde Juan aprendió a cantar) y en 1571 a Meléndez Campa. El matrimonio de familia que se opone al matrimonio de hermanos, mejor dicho, que se opone a un matrimonio de hermanos, Juan, gracias a su condición de poses de condado, pudo ir al Colegio de San Agustín de la Coruña, privilegio que le otorga el traslado a otras consideraciones, como pasar en el convento, le ayuda a Meléndez y a los Ochoa, el acompañamiento de amigos y la posibilidad de salir libremente. La misma familia también en el colegio le capacita para continuar su formación en el recién creado 1577 el Colegio de los Jesuitas, que le otorga una sólida base en humanidades. Como alumno sobresaliente se le permite, entre otras cosas, que incluya con un bursario de asistencia en el colegio de Nuestra Señora de la Concepción de Medina, asociado a la curación de enfermedades venéreas contagiosas.

Tras su muerte, su cuerpo es depositado y se incinera los restos entre 1568 y 1569 por la peste de su tiempo. En 1585, estos, trasladados, se trasladan convenientemente a Segovia, donde reposan actualmente. El proceso de beatificación y canonización se inicia en 1601 y marzo de 1603. Fue beatificado en 1675 por Clemente X y canonizado por Gregorio XV en 1700. Posteriormente, en 1826 Pío IX le proclama Doctor de la Iglesia Universal y en 1950 el papa Pío XII lo declara Patrono de los poetas españoles.

**Dicembre 1577-Agosto 1578**

# ESPERIANZA SPIRITUALE CENTRALE a TOLEDO

- Il vero valore della sua dignità
- Nella prigionia il matrimonio spirituale
- Riscoperta del Dio Tutto Amore
- La Notte diventa LUCE
- Un uomo nuovo



# DESERTO DE “IL CALVARIO”



**1578-1579**

# BAEZA



Fundatore-Rettore del Colegio di San Basilio  
**1579-1581**

# L'esilio di Andalusia

- “In questo caso, si consoli pensando a me che mi trovo più esiliato e più solo da queste parti; dopo che quella balena mi ha inghiottito e mi ha vomitato in questo strano porto, non ho più meritato di vedere né lei (Teresa) né gli altri santi del suo paese. Dio mi ha fatto bene, perché, in fondo, l'abbandono è una lima e la sofferenza affrontata nelle tenebre prepara una grande luce. Dio voglia che camminiamo nelle tenebre!” (Lettera 6 Luglio 1581)

# Fondatore in Andalusia

Al momento della mia partenza da Granada per la fondazione di Cordova, le scrissi in fretta. Dopo il mio arrivo a Cordova, ho ricevuto le lettere sue e di quei signori diretti a Madrid, che dovettero pensare di incontrarmi alla *Giunta*. Ma sappia che questa riunione è stata fatta, perché si attende la fine di queste visite e fondazioni. Il Signore in questi giorni, infatti, ci mette tanta fretta che non abbiamo un momento libero. Abbiamo appena ultimato la fondazione dei frati a Cordova con gli elogi da parte di tutta la città e con cerimonie mai rese a qualsiasi altra famiglia religiosa. Vi assisterono il clero e le confraternite di Cordova. Dalla cattedrale venne solennemente portato in processione il santissimo Sacramento. Le strade erano molto ben addobbate e vi era una gran folla come nel giorno del Corpus Domini. Era la domenica dopo l'Ascensione. Venne anche monsignor vescovo, che fece una predica, nella quale ci lodò molto. Il convento si trova nella zona migliore della città, cioè nelle vicinanze della cattedrale. Ora mi trovo a Siviglia per il trasferimento delle nostre monache al loro nuovo monastero. Hanno comprato case molto belle, che son costate loro quasi quattordicimila ducati, anche se ne valgono più di ventimila. Vi si sono già stabilite e, il giorno di san Barnaba, il cardinale vi porrà solennemente il santissimo Sacramento. Prima di andarmene, desidero fondare qui un altro convento di frati, in modo che a Siviglia ve ne possano essere due. Prima di san Giovanni partirò per Écija, dove, con l'aiuto di Dio, faremo un'altra fondazione; subito dopo andrò a Málaga e di lì alla *Giunta*. (Sevilla, giugno 1586)



# GRANADA – LOS MÁRTIRES



“La scrivania di Giovanni della Croce” (1582-1588)  
Vicario Provinciale di Andalusía (1582-1588)

# SEGOVIA



Costruttore-Fondatore (1588-1591)

Consiliere provinciale

# Nel capitolo de 1591

... Per ciò che mi riguarda, figlia, non si dia pena, perché io non me ne do nessuna. Mi dispiace molto, invece, che si dia la colpa a chi non ce l'ha; queste cose, infatti, non le fanno gli uomini, ma Dio, che sa che cosa ci conviene e dispone tutto per il nostro bene. Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore...

(Madrid, 6 Luglio 1591)

# LA PEÑUELA



All'attesa dell'esilio in Messico (1591)

# Riposo prima della'ultima prova

In quella lettera dicevo che avrei voluto rimanere in questo deserto di La Peñuela, trentatré chilometri circa prima di Baeza, dove mi trovo da quasi nove giorni. E mi trovo molto bene, ringraziando il Signore. Sto bene: la vastità del deserto aiuta molto l'anima e il corpo, anche se l'anima è molto povera. Il Signore deve volere che anche l'anima abbia il suo deserto spirituale. Sono contento che avvenga come piace a lui. Sua Maestà, infatti, sa già come siamo. Non so quanto questo durerà, perché il padre fra Antonio di Gesù, da Baeza, mi minaccia dicendo che mi ci lascerà poco. Vada come vuole. Intanto mi trovo bene all'oscuro di tutto e l'esperienza del deserto è straordinaria. Stamani siamo già tornati dalla raccolta dei ceci, e così tutte le mattine. Un giorno poi li batteremo. È bello maneggiare queste cose mute, meglio che maneggiare quelle vive. Dio me lo conceda ancora. (19 agosto 1591)

# ÚBEDA



- L'ultima prova – malattia e disprezzo del superiore
- Morte nella notte del 13-14 dicembre 1591

# Il vissuto finale

- ... Già conosce, figlia, le pene che soffriamo ora. Dio lo permette come prova dei suoi eletti. *Nel silenzio e nella speranza sarà la nostra forza* (Is 30,15 Volg.). (Agosto-settembre 1591)
- ... Figlio, non si addolori di ciò, poiché l'abito non me lo possono togliere se non perché incorreggibile o disobbediente. Ora, io sono dispostissimo ad emendarmi in tutto ciò in cui avessi sbagliato e a subire, per obbedienza, tutte le penitenze che vorranno infliggermi. (fine 1591)